DE SONO

ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA

167

PROSSIMO CONCERTO

5 aprile 2022 ore 20.30
Conservatorio Giuseppe Verdi

Omaggio a Franck
in memoria di Renzo Brancaleon

Ilario Fantone
violoncello

Giulia Sofia Scilla
violino

Francesco Maccarrone
pianoforte

Brani di César Franck e Robert Schumann

La De Sono ha ricevuto
la Medaglia del Presidente della Repubblica
per l'attività di sostegno rivolta ai giovani musicisti

TRIO CHAGALL

Martedì 1 marzo 2022 ore 20.30

Edoardo Grieco
violino

Francesco Massimino
violoncello

Lorenzo Nguyen
pianoforte

Conservatorio Giuseppe Verdi
Piazza Bodoni 6 - Torino

Ingresso libero

Ludwig van Beethoven

(1770-1827)

Trio in do minore op. 1 n. 3

Allegro con brio

Andante cantabile con variazioni (mi bemolle maggiore)

Menuetto. Quasi Allegro

Finale. Prestissimo

Dmitrij Šostakovič

(1906-1975)

Trio op. 8 n. 1 in do minore

Alfredo Casella

(1883-1947)

Sicilienne et Burlesque op. 23 bis

Ludwig van Beethoven
Trio in do minore op. 1 n. 3

Fu con Beethoven che si consolidarono in maniera definitiva gli equilibri della musica da camera con pianoforte. Nella seconda metà del Settecento il trio, in particolare, aveva vissuto esperienze molto contrastanti, conquistandosi un ruolo di primo piano nella produzione di intrattenimento colto: anima della *Hausmusik*, spesso attirava le attenzioni di musicisti dilettanti, in ambito tanto aristocratico quanto borghese. Proprio tale destinazione privilegiata favoriva la diffusione e la vendita di queste opere. Il Beethoven venticinquenne e ambizioso, che veniva da un ciclo di lezioni con Haydn senza avere imparato nulla (queste le sue parole irriverenti), conosceva bene l'*appeal* editoriale del trio; non c'era niente di meglio per imporsi sulla scena viennese, raccogliendo fama e guadagni in una città che si preparava ad accogliere astri nascenti. La raccolta op. 1 segnava così nel 1795 il debutto del giovane Beethoven nel mercato della nuova musica. Le 241 sottoscrizioni ricevute solo in sede di prevendita testimoniarono una sapienza non comune, artistica e insieme manageriale, nel muovere i primi passi come compositore. Solo quell'operazione gli fruttò l'equivalente di un biennio stipendiale alla corte di Bonn, a dimostrazione di quanto fosse in definitivo declino il mestiere del musicista dipendente. Dietro quella pubblicazione c'erano anni di preparazione. Senza dubbio la struttura in quattro movimenti, presa in prestito dai più nobili generi del quartetto e della sinfonia, dimostra la volontà di elevare un repertorio destinato a grande fortuna nel corso dell'Ottocento. Lo scrittore E.T.A. Hoffmann lo notò subito per la straordinaria duttilità armonica del pianoforte, capace di portare l'ascoltatore in un

territorio molto più misterioso della melodia. Vi leggeva una assoluta estraneità alla nozione di virtuosismo e una ricerca sulle risorse dell'armonia dai tratti quasi alchemici: «Le proporzioni numeriche diventano per lui preparati magici dai quali fa nascere un mondo incantato». Il lavoro in programma testimonia bene questa ricerca sperimentale sulle molteplici combinazioni tra le parti, cercando un nuovo bilanciamento degli equilibri rispetto ai modelli precedenti. Il pensiero sinfonico nascente di Beethoven si avverte in ogni pagina della composizione, fin dal motto introduttivo all'unisono in tempo lento: uno di quei tipici momenti di *suspense* che precedono le esplosioni delle grandi opere per orchestra. Si va molto oltre il ludico senso della sorpresa di Haydn, che non a caso ne sconsigliò la pubblicazione, per affrontare tinte profondamente drammatiche, fatte di tempeste improvvise, recitativi dispersi nel silenzio, danze instabili, slanci di cantabilità appassionati. La tonalità di do minore, la stessa della *Quinta sinfonia* e della *Sonata "Patetica"*, tanto per intenderci, favorisce una ricerca meticolosa tra le ombre dei temi. La cornice salottiera, ancora presente nei primi due lavori del *corpus*, sparisce completamente dal primo movimento, per riaffacciarsi nella più consueta struttura a variazioni dell'Andante cantabile e nel tempo danzante del Menuetto, sempre più vicino ai chiaroscuri irrequieti del nascente Scherzo. Quindi le tensioni drammatiche tornano a esplodere in un Prestissimo che raggiunge già la stessa temperatura emotiva del finale della *Sonata "Al chiaro di luna"*.

Dmitrij Šostakovič
Trio op. 8 n. 1 in do minore

Nel 1923 Šostakovič aveva diciassette anni. I postumi della Prima guerra mondiale, della rivoluzione e della guerra civile erano devastanti: il popolo soffriva per la denutrizione e non erano rare le folate epidemiche. A Pietrogrado la famiglia Šostakovič era nel pieno della bufera: all'inizio del 1922 la morte del padre costrinse tutti i componenti della famiglia ad andare alla ricerca di un lavoro. Solo al giovane Dmitrij fu offerta la possibilità di proseguire gli studi; ma all'inizio del 1923 anche la sua salute ebbe un grave cedimento: una malattia ai bronchi che richiese un immediato intervento chirurgico. Fu questo disgraziato scenario a ospitare i suoi primi passi in Conservatorio; la situazione non era certo ideale per favorire la crescita di un talento in erba, ma nel 1923 l'esame di diploma in pianoforte fu un successo. Qualche mese dopo la beffa: gli Šostakovič furono costretti a vendere lo strumento di famiglia per risolvere alcuni gravi problemi economici. Ma nemmeno questa sventura fu in grado di ostacolare la carriera del giovane musicista, che ormai suonava regolarmente in pubblico. Di giorno i concerti, di notte il sogno proibito, la composizione: proprio al 1923 risalgono i primi lavori significativi. Tra questi spicca il saggio stilistico del *Trio op. 8 n. 1*: una composizione in cui si avvertono senza filtro le influenze di Borodin, Čajkovskij e Skrjabin. Il fascino ispirato dalle avanguardie sembra lontanissimo da questo brano, in cui domina un avvolgente istinto tardo-romantico. Forse per Šostakovič era un passaggio necessario per scrollarsi di dosso tutto il peso della tradizione; ma la pagina resta densa di riflessioni interessanti, sia sotto il profilo melodico, già spigoloso e irrequieto come in molte opere successive, sia sotto il

profilo formale: un solo movimento, in cui l'interesse per i procedimenti ciclici produce insistiti ritorni tematici nella conclusione. All'allievo di Šostakovič Boris Tiščenko si deve il completamento delle ultime sedici battute del lavoro.

Alfredo Casella
Sicilienne et Burlesque op. 23 bis

Nato a Torino nel 1883, Alfredo Casella a cinque anni era già un ottimo pianista. Ricevette le prime lezioni di armonia nella sua città; ma, alla morte del padre, si trasferì a Parigi per studiare nelle classi di Louis Diémer e Gabriel Fauré. L'esperienza non poteva che giovare a un giovane musicista: la Parigi di inizio Novecento era incendiata dai dibattiti attorno alla figura di Debussy; impressionismo e simbolismo a confronto in uno scenario che ogni giorno conosceva un nuovo scandalo epocale. Casella si fece incantare dall'estetica del non detto, dal predominio del colore sulla forma, dalle immagini sonore dai contorni sfuocati. Ma quell'ambiente gli servì per maturare anche una concezione dell'arte fatta di linee e colori decisi, all'interno di una cornice che privilegia montaggi nitidi e meccanismi robusti. Ravel, senza dubbio; ma soprattutto lo Stravinskij che sfidava Parigi con il vitalismo dei suoi balletti. Nel 1916, di ritorno in Italia (e più precisamente a Roma, dove si fece viva l'Accademia di Santa Cecilia) Casella divenne uno dei più grandi propugnatori delle nuove correnti nazionali. L'idea, come sottolineato da Francesco Fontanelli in una recente monografia (*Casella, Parigi e la guerra*, De Sono-Albisani 2015), era quella di realizzare una musica «modernamente italiana»: vale a dire un repertorio che spingesse nella direzione delle avan-

guardie e del progresso, senza tuttavia dimenticarsi delle radici locali. Su modello della francese Société Indépendente de Musique, Casella fondò la Società Italiana di Musica Moderna nel 1917 e la Corporazione delle Nuove Musiche nel 1923; senza trascurare l'impegno per l'alta formazione musicale alla direzione artistica dell'Accademia Chigiana. Spesso, per risollevare la produzione strumentale italiana, Casella sentiva la necessità di rivolgersi al passato, alla grande tradizione clavicembalistica del Settecento: quando i fasti del melodramma non si erano ancora portati via il grosso delle attenzioni europee. Nel caso di *Sicilienne et Burlesque* (1917) egli non addita alcun modello preciso; si rifà semplicemente a una coppia di danze tipica del periodo barocco. L'italiano antico, tuttavia, è filtrato da una lingua moderna, che scurisce il basso della Siciliana con le incrinature del Novecento (dissonanze schiacciate nel registro grave e sinistri giochi di cristalleria nella sezione acuta del pianoforte): era questa la strategia grazie alla quale Casella sperava di rinnovare il repertorio strumentale, guardando alle esperienze internazionali da un punto di osservazione ben radicato nella tradizione culturale italiana. Appunto un pensiero «modernamente italiano».

Andrea Malvano

Il **Trio Chagall**, formatosi nel 2013 al Conservatorio di Torino, ha approfondito gli studi con Antonio Valentino e il Trio Debussy e ha proseguito la propria formazione con il Trio di Parma, Pierpaolo Maurizzi e Bruno Giuranna. Il Trio è sostenuto dalla De Sono nel proprio perfezionamento musicale. È attualmente Aspirant Ensemble presso ECMA - European Chamber Music Academy, dove ha l'opportunità di essere ascoltato regolarmente da Hatto Beyerle e Patrick Jüdt, e si perfeziona alla Hochschule für Musik di Basilea sotto la guida di Rainer Schmidt e Anton Kernjak. Si è recentemente distinto nel panorama musicale grazie alla vittoria e a tre premi speciali alla ventesima edizione del concorso internazionale "Premio Trio di Trieste", il più giovane ensemble da camera a essere stato premiato nella storia della manifestazione. Ha inoltre vinto il primo premio nella categoria "Musica da camera" all'Amadeus Factory 2018 e al concorso "Città di Giussano" (2019), dove si è aggiudicato anche due premi speciali. Nel settembre 2020 è stato insignito dalla giuria dell'Accademia Musicale Chigiana del prestigioso Premio "Giovanna Maniezzo". Svolge un'intensa attività concertistica: si è esibito in sedi prestigiose quali Tauber Philharmonie di Weikersheim, Reitschule di Grafenegg, Teatro Dal Verme e Conservatorio di Milano, Teatro Verdi di Trieste, Accademia Chigiana, ed è ospite di importanti istituzioni come Unione Musicale di Torino, Bologna Festival, Amici della Musica di Firenze, Società del Quartetto di Milano, Accademia Chigiana di Siena, ACM - Chamber Music di Trieste, Fondazione Perugia Musica Classica.

DE SONO

ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA

Presidente
Francesca Gentile Camerana

Vice Presidente
Benedetto Camerana

Direttore Artistico
Andrea Malvano

Soci
Carlo Acutis
Giulia Ajmone Marsan
Vittorio Avogadro di Collobiano
Maurizio Baudi di Selve
Benedetto Camerana
Flavia Camerana
Fondazione Giovanni Agnelli
Gabriella Forchino
Gabriele Galateri di Genola
Francesca Gentile Camerana
Paola Giubergia
Giuseppe Lavazza
Giorgio Marsiaj
Guido Mazza Midana
Remo Morone
Silvia Novarese di Moransengo
Carlo Pavesio
Flavia Pesce Mattioli
Giuseppe Proto
Malvina Tabusso Sella
Camillo Venesio

MINISTERO DELLA CULTURA

REGIONE PIEMONTE

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI TORINO

Fondazione CRT

MASERATI

Fondazione Agnelli

REALE FOUNDATION

Banca Patrimoni Sella & c.

ERSEL Wealth Management

Buzzi Unicem

con il sostegno di
Fondazione Compagnia di San Paolo

Amici della De Sono Domitilla Baldeschi, Achille e Laura Benazzo, Francesco Bernardelli, Enrico Boglione, Alberto e Nicoletta Bolaffi, Enrico e Mariangela Buzzi, Niccolò Camerana, Paolo Cantarella, Annibale e Consolata Collobiano, Luca e Antonia Ferrero Ventimiglia, Lucrezia Ferrero Ventimiglia, Daniele Frè, Leopoldo Furlotti, Cristiana Gentile Pejacsevich, Gugù Gentile Ortona, Riccardo Malvano, Luciano Mattioli, Tiziana Nasi, Roberta Pellegrini, Carola Pestelli, Pro Cultura Femminile, Silvia Sodi, Thomas Tengler, Silvia Trabucco.

262/73, Via Nizza 10126 Torino tel. 011 664 56 45 fax 011 7432048
desono@desono.it www.desono.it

©studiolivio.it